

ITALO COSER

LETTERE E DISEGNI INEDITI DI CLEMENTINO VANNETTI

Ettore Zucchelli, in un fascicolo intitolato «*Studiosi d'altri tempi*» (1), a proposito di un documento inedito dice fra l'altro che Istituti pubblici e persone private dovrebbero, concordi, adoperarsi perché i documenti che testimoniano la vita molteplice del nostro paese nei secoli passati, siano conservati con cura gelosa, ordinati, studiati. Dopo questa osservazione egli rileva che così non avviene che in piccola parte. E se le grandi biblioteche di Trento e di Rovereto con ogni lodevole sforzo si dedicano a questo loro compito, molto lasciano a desiderare le altre biblioteche e gli archivi del Trentino, poco o nulla fanno i privati. Per portare un esempio fra i molti, accadde a lui di vedere in una città nostra che pure è governata da persone colte, le pergamene antiche, i diplomi accademici del '700, manoscritti di Clementino Vannetti (1754-1794) e di altri letterati, sparsi alla rinfusa, con libri di ogni genere, entro scaffali disadatti e sempre aperti alla polvere. Gli venne asserito da un testimone oculare che gruppi interi di lettere dell'illustre matematico trentino Gian Francesco Malfatti (1731-1807) servirono ad accendere la stufa. Lo Zucchelli continua poi recriminando l'incuria da parte di archivisti comunali che invece di curare il materiale di conservazione, lo lasciano in preda ai topi e ai tarli. Si scaglia anche contro i privati disapprovando la loro incuria per i documenti in loro possesso.

Ora è evidente che l'appunto fatto dallo Zucchelli al centro che aveva la biblioteca in disordine, sia per quanto riguarda i libri, sia per quanto riguarda le pergamene, è Ala.

Ed è toccato proprio al sottoscritto di scoprire sia i disegni come i manoscritti inediti di Clementino Vannetti, il quale aveva mandato un suo epistolario al matematico G. F. Malfatti, suo cugino. A lor volta questi

(1) Estratto dalla «*Rivista Tridentina*», v. n. settembre 1908.

manoscritti inediti erano stati passati alla famiglia de Pizzini e conservati in appositi armadi. Ma la trafila non era ancora finita, perché i due armadi erano stati donati alla biblioteca Civica sita presso il Ginnasio alense. Dal Ginnasio sono stati trasportati definitivamente alla nuova sede della biblioteca comunale in via Cesare Battisti, dove il materiale è stato catalogato nei manoscritti degli scrittori trentini, in maggioranza alensi.

E' fra questi manoscritti che si trova anche l'epistolario che qui si pubblica. Esso consta di: cinque lettere autografe di Clementino Vannetti e tre di Bianca Laura Saibanti-Vannetti, madre di Clementino.

Lo stile di tutte queste lettere è quanto mai vivace e, in contrasto con quello del nostro Antonio Bresciani (1796-1862), sempre alla ricerca del purismo formale. E' quindi talora pesante, perché nella ricerca di vocaboli sempre più preziosi, perde il filo logico del discorso. Invece in queste lettere dei Vannetti vi è una spigliatezza che ce le farebbe apparire assai più recenti.

Clementino Vannetti nacque il 14 novembre 1754 da Giuseppe Valeriano Vannetti e da Laura Saibanti. La madre diceva che lo avrebbe istruito nel latino e nell'italiano, nella filosofia e nelle matematiche, nel tedesco e nel ballo e anche nella legge. Oltre che un cortigiano amabile voleva farne un utile cittadino. La matematica però non gli andava a genio ed infatti in una delle sue lettere al cugino G. F. Malfatti apprezzando di costui lo stile, si lamentava «peccato che vi interessiate solo di matematiche». Gian Francesco Malfatti professore all'Università di Ferrara, era tanto persuaso della vocazione e del talento di suo cugino Vannetti, che esortò la madre Bianca Laura Saibanti a metterlo alla scuola del Cignaroli a Verona. La madre non si arrese e il Malfatti fece iscrivere il Vannetti tra i membri onorari dell'Accademia di Pittura di Ferrara. Lo ottenne avendo presentato alla Direzione della Scuola alcuni disegni, come prova dell'abilità del candidato. La madre mandò al Malfatti i disegni che qui riproduciamo, ritenendosi in un certo modo fiera del talento pittorico del figlio, come scriveva in una delle lettere qui riportate.

Tra gli autografi vannettiani sotto l'aspetto storico e letterario, merita un rilievo quello relativo al passaggio di Pio VI per Rovereto e le discussioni che si fecero al riguardo sul latino e su altri scritti. Un apprezzamento non certamente lusinghiero, quello concernente il poeta Monti. È notorio infatti che il Vannetti fu un polemista specie circa i valori artistici dei poeti francesi, inglesi e tedeschi. I francesi dominavano da tempo la letteratura italiana, gli inglesi e i tedeschi erano stati importati da poco e trovavano largo favore; Vincenzo Monti ne era ammiratore fervente, perciò non fa meraviglia che il Vannetti ammonisca il Monti a lasciare

la poesia galante in pasto al libertinaggio e al cinismo morale, per gli argomenti degni di lirica sublime.

Clementino Vannetti si diede allo studio dei classici latini ed italiani per riuscire ad appropriarsi di uno stile elegante e purissimo, che gli procurò gli encomi dei migliori scrittori del tempo. Francesco Ambrosi nel suo libro «Scrittori ed artisti trentini» ⁽²⁾ dice che il Vannetti nei momenti di ozio si diletta a dipingere, preferendo il paesaggio. Ora del paesaggio non possiamo presentare nulla, perché il materiale in possesso della biblioteca Civica di Ala si riferisce solo alla ritrattistica ⁽³⁾. Ed è per questo che del Malfatti ci fu tramandata la fisionomia nel ritratto che di lui fece il carissimo cugino. Dal medesimo fu tratta una bella incisione. Vi è rappresentato nel fiore dell'età, in giubba rabescata di seta secondo l'uso del tempo e colla sua brava parrucca azimata. Se il ritratto non è esagerato, dovette essere un bell'uomo.

Ad ogni buon conto l'aria simpatica, la serenità che spira dal suo volto, quale ci fu tramandato dalla tavola del Vannetti, starebbero a significare che le doti del corpo non cedevano a quelle dello spirito.

Degli altri ritratti non c'è da dire altro che essi riproducono i lineamenti di Maddalena Fedrigotti (ben proporzionata ed austera nella fisionomia), di Sesto Baroni (piuttosto sproporzionato nel capo), di Geronimo Fedrigotti (buono in complesso anche nelle proporzioni), di un'austera signora della quale non ci è dato il nominativo, di Gaetano Vanuzio, di Gian Battista Fedrigotti, di Carlo Olemberg, di altra signora (ben delineata anche se la carta è malandata), di Giulia Fedrigotti ed infine di un altro nobile signore.

Seguono le lettere inedite del Vannetti e della Saibanti-Vannetti.

Sig. Nicoletto Gentil.mo

io sono

A una lettera sua piena di compitezza, d'amicizia, di vivacità e di buon gusto che porss'io rispondere nel punto d'esser appreso da una piena di favori sì grandi, che non mi lascian, che un sentimento per ringraziarla in silenzio? Non mi si metta più con tante lodi al punto di rimanerne confuso e di dover scomparire con una risposta assai poco degna della proposta obbligantissima. Eppur le sue lodi mi son lusinghiere, eppur sempre le

⁽²⁾ FRANCESCO AMBROSI, *Scrittori ed artisti trentini*, Bologna, Forni Editori, ristampa anastatica dell'edizione di Trento, pag. 74.

⁽³⁾ G. B. DEBIASI, *Commemorazione dell'illustre matematico G. F. Malfatti di Ala - 1731-1807*, Ala, Tipografia Ben. Azzolini, 1911, pag. 32.

bramo, e procurando sempre di meritarse. Ma io voglio ch'Ella me le dispensi con mano più parca, e che non confonda mai l'Amico col giudice. A questo patto ed Ella recherà a me più vantaggio, nè mai farà torto al suo giudizio, ed io sarò dispensato dal ringraziar lei un entusiasmo niente proporzionato all'altezza delle sue lodi. Al venir poi del suo Ab. Frugoni, m'ho sentito correr un dolce tremito per le fibre tutte, e per l'ossa; e già l'ho abbracciato, e baciato a quest'ora più volte; e fra un momento penderò estatico dalle sue labbra, e l'aura dell'. . . ⁽¹⁾ innalzerà la mia anima, e colmerà d'idee celestiali.

In segno di gratitudine le trasmetto una mia Letteruccia stampata del 78, e piena zeppa d'error tipografici. E d'errori autografi? ohimé! fors'anche di quelli.

La prego de' miei rispetti al Sig. Ab. Bellavite, di cui ho letto le Ottave Rustiche, ammirando la sua pazienza in far un Calepino di Storpature Toscane. Io gli scrivo; in tanto gli zufoli all'orecchio in mio nome - Domine fallo tristo!

Raccolgo qui tutte l'espressioni d'ossequio, che posso. Sparse in tutti gli Epistolari del Secol XVI, e tutte le offero a lei per me, dichiarandomi colla più perfetta estimazione, e colla creanza la più Filosofica.

Del Sig. Nicoletto ornat.mo

Rovereto, 6 Marzo 1782.

*Dev.mo: obb.mo: servidor: ed Amico Vero
Clementino Vannetti*

Cugino Carissimo,

La signora Baronessa, dama veramente egregia, dotta, savia, piena di attività, è da paragonarsi alle Lucrezie ed alle Corneliae, con sommo dolore di tutta la città dovette partirsi da questo mondo. E due giorni prima l'aveva preceduta la Sposa Carpentari Signora anch'essa di qualche merito, se non altro per la grazia del tratto, rapitaci quasi dallo stesso male, cioè da una febbre maligna petecchiata succeduta al parto. Queste due morti hanno fatto per qualche giorno il terror dello paese. Io dissi: buon per me che non sono incinto. Ma al proposito il Vedovo Sign. Barone prega il Sig. Dr. Quiros a sospendere la spedizione di quanto ha nuovamente scritto, e ad aspettare la sua venuta imminente. Tant'è, egli è risoluto di

⁽¹⁾ Vocabolo indecifrabile nella lettera originale.

partirsi per Ferrara colle sue armi Forensi fors'anche ai 4 del corrente Aprile. Tutto sta, che vorrebbe trovarsi una Locanda vicina al palazzo del Sig. Marchese per aver tutto l'agio d'informare il suo bravo Avvocato; anzi quando il Sig. Marchese senza alcuna cirimonia volesse tenerlo in luogo di Costo alla sua tavola con ricevere il conveniente pagamento, egli l'avrebbe per una finezza particolare.

Io sono incaricato di supplicar voi a procurargli questo comodo, assicurandovi per altro, ch'egli, se si trattasse d'invito, non è per accettarlo assolutamente, e che anzi desidera un'espresso e chiaro accordo. Il Sign. Barone è un uomo pulito, ed onesto quant'altri mai, e merita veramente di essere accolto dal Sig. Marchese, la cui casa è destinata dal Cielo per ricovero de' galantuomini.

Lo raccomando adunque caldamente e al Sig. Marchese, e a voi, ed a Quiros, e al Zorzi, il quale oggi riceverà da me una Lettera seccantissima con uno scritto seccanticotero (ridete eh?), col quale però voglio che vi secchiate ancor voi. Il libro Cesenate custoditelo, che poi lo darete al Sig. Barone con una cinquantina de' miei libretti, ed una dozzina di grammatiche Zorziane. A' giorni scorsi ricevetti da Fabbroni una Lettera lunghissima, in cui c'erano molte belle cose di Parigi, e di quelle Scientifiche, e Letterarie Adunanze, e fra l'altre, che il nostro Abate Fontana con uno scritto Francese sopra le diverse arie ivi stampato si è assicurata la riputazione e l'immortalità del nome suo. Or chi non sarà ch'egli non veggia, che da vicino? appena potrà discernere in competente lontananza i più grand'uomini, e state a vedere, ch'egli bel bello diventa orbo affatto. È ciò in Parigi che direm poi, quando ritornerà in Italia? gli pareranno verificarsi i favolosi racconti degli abitatori Liliputani. Ma udite un tratto, che fa spavento, della superbia Franzese, l'Abate Arnani nell'Accademia di Belle Lettere al fine d'un suo discorso sopra Omero, ha prenunziata questa sentenza, né v'è appellazione: Point de Science hors de la France, point de Savans que chez les Francais. Temo però, che l'Abate Felice non gliene insegni di peggiori. Don Gregorio da una Lettera ultimamente scrittami m'accorgo che patisce lo Splin degli Inglesi; preghi dunque Zorzi il Cielo, che almeno serva l'Enciclopedia prima di ammazzarsi. Forse faceva lo stesso anch'io, se la Quaresima non finiva, perché n'era anoiato quanto lo può essere un Veneratore di Erasmo. Addio.

Rovereto, li 2 Aprile 1777.

*Il sempre, e tutto Vostro
Cl. Vannetti*

Cug. Car.mo

3 luglio '79.

Respiro alquanto dalla profonda melanconia, in cui mi aveva gettato la prima vostra Lettera. Ringraziato sia Iddio, che il mio Zorzi è anche vivo. Ne' giorni andati ho pregato continuamente con mia madre per lui senza lagrime, e gli ho fatto celebrar messa ogni giorno, nella nostra Cappella, né ho mancato di pregare i Preti miei amici perché nel Sacrificio si ricordassero di Lui. Voi mi date delle speranze fondate sopra de' buoni sintomi, ma me le amareggiate subito dopo coi dubbi dei Medici, che di nuovo mi trafiggono l'anima.

Ab perché mai vivo io? perché vivono tanti altri oziosi, ed inutili, e cattivi uomini; ed un'uomo virtuoso, e pieno delle più adorabili qualità sarà condannato a perire sul fior degli anni, e sul più bello delle sue intraprese? I decreti della Provvidenza sono imperscrutabili, e conviene abbassare i nostri capi. Pure lasciate ch'io spero vivamente in questa Provvidenza medesima; ella ci renderà il nostro Amico ad onta delle minacce dei Medici. Già mi par di ricevere quella vâ lettera, che incominci: l'Amico guarisce. Intanto, mentre scrivo queste med.e cose, si continua in Cappella a celebrare per lui; essendo questo l'unico uffizio, che la molesta lontananza mi permette di prestare a quell'Amico, cui amo al par di me stesso. Vi scongiuro a darmi accuratamente nuove di lui, e riguardo allo stato del corpo, e riguardo a quello dell'animo, ch'io mi lusingo sarà forte, ed intrepido. Il n.o Medico Fontana, cui ho consultato, non dispera della total guarigione. Se anzi ammette colloquio, fategli gradire i saluti di chi vive per lui. Addio.

A. C.

dalle Grazie 15 Agosto 1789.

Ricevo in questo punto la car.ma vostra sopra di Jacopo Chiusole, e in questo punto rispondo. Egli non ci sente, onde possiam parlar tutto aperto. Caro il mio Cugino, voi conoscete il n.o Paese: egli non da' modo di guadagnare il pane a cotal gente, perocché dopo le Scuole Normali, e la legge delle Università Austriache niuno tien più maestri.

Senzaché il buon Prete passa qui per volubile; ed egli stesso dopo le lentesze Bevilacquane non potrebbe ormai adattarsi alle strettezze Roveretane. Per altri impieghi Sacerdotali poi non è fatto né dalla Mamma, né dallo Spirito Santo. Ora io la veggio per lui spacciata, se non si rivolge a qualche maggior città vicina. In tal caso s'egli mi spiegherà suo volere,

a riguardo vostro (nam amo te mirab.ter enaximique facio) io scriverò quante raccomandazioni saprò in verso, e in prosa, e il modello, anzi, il sasso angolare, su'l quale le pianterò, e fonderò, saranno le bell.me considerazioni, che a suo pro mi mette innanzi la Volturica vâ lettera, la qual bacio, e ribacio.

Ma quanto m'avete fatto lieto con le lodi al mio Memoriale! Sapete voi, mio Caro, che io non ve l'ho mandato in dono per la sola ragione che grandemente dubitava del vô suffragio? e perché? perché e il P. Rosmini, e la Marchesa Zavaglia m'avevano scritto già tempo, che tutta Ferrara mi dava mala voce di quello stile. Imperò ebbi ribrezzo, e no 'l vi mandai. Adesso che la bisogna cangia d'aspetto, mandate dal Cav. Carlo Rosmini a prenderne una, o due, o tre copie in mio nome, e fatene che volete. A lui poi consegnate gli Antimarziali, ch'io ne ho anzi bisogno. Mia madre sta bene, vi ringrazia, e saluta forte. Io, a dirla qui, ho certo incomodo da Arpia Troiana, e Cicerone forse direbbe da ventre epicureo. Ma spero che passerà. In tanto v'abbraccio totis ulnis, maravigliandomi senza fine del Vicario dell'Inquisizione per voi convertito. Il libro è stato in poca d'ora ristampato a Milano, e a Vienna. Vale, mi rex, et me ama.

Sig. Cugino stimatissimo

Rovereto al 12 nov. 1766.

Vi ringrazio assaissimo della buona accoglienza, che avete fatto a quella vita, che tanti sospiri mi costa, e vi supplico per quel poco di merito che avete conosciuto nel buon consorte, e non vi dimenticate mai di essere parente amoroso al mio figliuolo, vostro divoto servitore, e di riguardare me ancora per vostra umilissima serva. È stato un mero atto di vostra somma cortesia l'aggradimento dimostrato per i tenui disegni che si è dato l'onore d'inviarvi il mio Clementino, i quali comunque sieno, sono parti interamente suoi, e non tocchi da mano alcuna. Voi siete tanto gentile nell'accogliere qualunque ancorchè picciola cosa, che mi fate parer bello e grazioso anche il brutto, e sgraziato, per modo che insuperbisco, e mi par d'essere una madre felice ancor più di quello sapea pensarli. Basta accetto le cose favorevoli molto più allegramente di quello mi faccia le avverse, tanto più, quanto che ho l'onore di conoscere la vostra ingenuità, e il vostro bel costume, non atto a ingannare chi ambisce godere della preziosa amicizia vostra. Nel mio amoroso fratello voi avete un novello servo, il quale da gran tempo venera la vostra virtù, e desidera darvi prove del suo rispetto. Ho dovuto ridere in leggendo le

bizzarre espressioni vostre intorno alla lettera specialmente del Pievano, oh Dio Buono, se voi lo vedeste, direste, che come veste scrive, poichè è sempre vestito a lungo, ed all'arabesca, se parla poi buonanotte, bisogna munirsi di flemma, e pregar Dio che la visita, e il discorso finiscano prima delle 4 ore, or ben vedete che meraviglia non è se scrive a lungo, dovendo in tutte le parti esser sempre simile a se stesso. Del S.r Conte miniscalco io non dico altro che ho ricevute tante finezze, che più montano di una contea, onde si bilanciano queste e non il titolo, del quale forse più si ricorda, che d'ogni favore compartito ai suoi servitori. Se voi foste scorucciato meco perchè ho dato alle stampe la vostra bella Lettera fo conto di non esserlo io con voi, onde se non andiamo d'accordo per questo capo uno di noi la dee vincere, indovinate a sorte chi sarà il vincitore? io certamente, e voi per conseguenza il vinto, sicchè abbiate flemma per questa fiata, e contentatevi che la voglio a modo mio.

Quando scrivo a voi io non la finirei mai, e ciò perchè conosco che scrivo a chi mi va e chi mi vuol tollerare, sicchè non avrete a dolervi se sono scarsa di mie lettere, quando supplisco colla prolissità.

Io sono stata in villa alquanto tempo, ma una febbre insolente mi ha fatta restituire alla città, dove per grazia di Dio, mi sono rimessa del tutto, e me la passo lontana dal consorzio, dirò così, del gran mondo poichè io non tengo, nè vado alle conversazioni, e ci trovo più piacere, non essendo io portata gran fatto per simili seccature, le quali rubano il tempo a chi non ne ha da gettare, come io che debbo attendere all'interno ed allo esterno della famigliuola sbigottita. Perché vi state voi più di millanta miglia lontano dalla mia Patria? che se tant'aria non ci dipartisce vorrei solo voi ammettere alla mia conversazione, col patto che voi studiaste i vostri calcoli sur un tavolino, ed io adopererei la connocchia e 'l fuso nello intimo cantuccio della stanza, e così avrei quella compagnia, non molesta, che posso desiderare, e non ottenere giammai, ma finiamola. Perdonate le digressioni e conservatemi la vostra buona amicizia, amate il mio Figliuolo, e credetemi quale io mi vi dedico assieme al fratello per sempre Di Voi stimatissimo sign. Cugino

*devotissima vostra serva, e cugina
Bianca Laura Saibanti Vannetti*

Cugino carissimo, e più.

Io vi giuro che fui sul punto di scrivervi ogni cosa del Congresso Papale, e non ne fui impedito, che da molti, e continui intrighi di stampe,

d'Accademia, d'Iscrizioni, di Pitture, e del diavolo a quattro, giacché parve un vero diluvio, ed una congiura fatta al mio calamaio. Or come sentir dolore della mia mancanza, e far pur atto d'attrizione, se fu origine d'una Lettera così bella, affettuosa e piena di liete novelle, qual oggi ebbi da voi? Se la mia fu colpa, le colpe saranno ognor molte con tali premi. Vi giuro di nuovo ch'io v'ebbi in mezzo del core, nonchè della memoria, e ciò basti a placar l'ira vostra, ed a meritarmi la vostra lettera. Ma per ringraziar voi, e M.^r Nunzio qual mi basterà più copiosa, e più passionata eloquenza? Sento tutto il mio obbligo, e troppo lo sento per contentarmi d'usar le solite formole, cui l'adulazione ha spogliate d'ogni rigore. Assolutamente quel Prelato mi porta un amor Malfattiano, fino a divenir pericoloso alla mia troppa fidanzia. Bisognava che voi l'udiste in Anticamera parlar meco e di me agli Astanti, e più ancora al Papa in mia presenza, al quale egli volle che io umiliassi la Vita di Zorzi, l'Antimarziale, il Baroni ed altre Operette. Ubbidii, e fui accolto da S.^S con modi, e termini tali, che io non mi scorderò fin ch'io viva giammai. Mi parlò di latinità e mi disse che avrei saputo il risultato della sua lettura de' miei libri; e ciò tanto la sera del suo arrivo, quanto la mattina seguenti in cui M.^r Nunzio me gli presentò di bel nuovo, ond'ebbi sempre l'onore di un replicato bacio di mano. Garampi volle anche condurmi da M.^r Nardini Segretario Latino, col quale io non vi dico qual satolla mi presi in proposito degli stili epistolari di Bembo, Sadolato, Bonamici a dei quali egli è Successore. In somma il passaggio del Papa per Rovereto fu per me un'epoca albo lapillo signanda; ed ora non ho altra sollecitudine, che quella di saper quando il Nunzio si restituisce a Vienna per poterlo incontrar colà per lettera almeno, onde dimostrargli la mia inesplicabil riconoscenza. Se ne sapete qualche cosa, vi scongiuro per quel piacere, che del piacer mio pur sentite, a darmene pronto avviso. Oh tornass' egli alla sua Residenza per quà! che uomo raro, Dio immortale! che bella mente! che cuor sincero, e benefico! Ha innamorati di se tutti noi, e me incatenato.

Quanto alle cose da lui di me dette costì, io ne rimango ognor più confuso, poichè mi sembra un vero trasporto d'amicizia; a quel saluto in tal circostanza, quel saluto, vedete, mi ricerca soavemente tutta l'anima. Ringrazio poi voi d'aver soddisfatto al Legato di Bologna co' miei libretti, de' quali io vi compenserò quando sappia quai sono, e se vi cale d'esserne compensato. Eccovi in tanto la mia Iscrizione posta in sulla Porta Maggiore di S. Marco, ove il Papa udì Messa:

Signor Cugino Stimatissimo

Rovereto a 15 Luglio 1764

Alcune seccature m'hanno distolta dallo scrivere a voi prima d'ora, ma che monta? Se sono tarda, sono però sicura, ed eccomi a voi. Il mio Figliuolo sta benissimo, e non è stato mai pregiudicato nella salute grazie a Dio; io pure ho scacciato via la stanchezza, e sono sparite le lividure gloriose delle mani, il polso si è perfettamente rimesso in coppa, e pulsa matematicamente, per modo che sarebbe atto a dar sistema a qualunque ben costruito oriuolo, sicché non manca niente onde potete aver consolazione anche in questo punto. Io veramente non vorrei menare più il can per l'aja in questo fatto; ma debbo parlare perché da voi ne sono ricercata. Non poteva farmi intendere, da niuno fuorché dal Figliuolo gridando, poichè sono isolata da ogni parte, e la mia compagnia deve essere i miei pensieri, e il mio coraggio. Da una parte c'è la sala, e quattro stanze non abitate, dall'altra una loggia e due stanze prima di arrivare alla servitù mia, or dunque io potevo morire e risorgere senza ajuto. Il ribaldo per altro non ha avuto le chiavi; ma si è lasciato chiudere nelle stanze interne, e da esse è passato nella mia che non voleva chiudere se non collo semplice saliscendi, e che ora tengo chiusa per modo che nè anco il tentenino può penetrarci. Così va quando il bue è uscito si può serrar la stala. È fuggito il perfido da pertinenze, e se verrà per sua mala ventura, non so cosa sarà per accadergli; ma non voglio più parlarne. Se un Inglese ha detto la sua sopra quel nostro Magistrato, dirò anch'io la mia, cioè che essendo egli Giudice de' Savi dovrebbe avere un altro compagno, il quale si chiamasse il Gastiga matti, e non gli mancherebbono faccende, se Ferrara è come le altre città del mondo, se poi si distinguesse col vanto di nutrire in se soli uomini saggi, non occorre giudice di sorte il quale rivegga i conti a chi da se è capace di conteggiare. L'Abate Lorenzi improvvisatosi veronese mi ha onorata d'una visita, e poi ha improvvisato due volte in pubblico; ma io non so che dirvi sopra questo, poichè a onta di reiterati inviti dell'Accademia e dei S.^{ti} Particolari non ho voluto portarmi a udirlo, nè manco l'ho incomodato perchè dica nulla in casa mia. Rovereto gli tesse un grande Elogio; ma io so che valeva assai più il mio P.A. Zucco di felice ricordanza, ed io che sto co' morti, rispetto tutti, ma non certo altri viventi. State sano che finisco perchè interrotta da visite, le quali vengono il più delle volte quando ho a che fare. Addio il mio Figliuolo vi bacia le mani, e io per sempre.

*devotissima serva Cugina
B. L. S. Vannetti*

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSI F.: *Scrittori ed artisti trentini*, Trento, 1894, ristampa anastatica Forni editori, Bologna.
- Biblioteca Comunale di Ala: Archivio manoscritti.
- CESARI A.: *Vita del cav. Clementino Vannetti*, voll. I-III, Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1876.
- FAIT T.: *Grafica inedita di Clementino Vannetti: il ritratto di Marco Monegati*. Atti Acc. Roveretana Agiati, vol. VI, fasc. A (1966), 1967: 139-140, 2 tav.
- G. B. D.: *Commemorazione dell'illustre matematico G. F. Malfatti di Ala*, Tip. Ben. Azzolini, Ala, 1911.
- PASINI F.: *Clementino Vannetti, profilo critico-biografico*, Rovereto, Tip. Ugo Grandi e C. 1907.
- PERINI A.: *Statistica del Trentino*, vol. II, Trento, Tip. fratelli Perini, 1852.
- ZOTTI R.: *Storia della Vallagarina*, vol. II, Trento, Tip. Monauni, 1863.

RIASSUNTO – L'Autore presenta sei lettere inedite e undici ritratti eseguiti da Clementino Vannetti. Egli aveva scritto le lettere al cugino G. F. Malfatti, al quale la madre del Vannetti, Bianca Laura Saibanti, inviò pure gli undici ritratti. Con la morte del Malfatti i manoscritti e i ritratti passarono alla famiglia Pizzini, che li donò, a suo tempo, alla Biblioteca Civica di Ala.

ZUSAMMENFASSUNG – Briefe und unbekante Porträte vom Clementino Vannetti. - Der Verfasser dieses Artikels veröffentlicht sex bisher unbekante Briefe und elf Porträte von Clementino Vannetti. Dieser schickte die Briefe an seinen Vetter G. F. Malfatti, sowie Vannettis Mutter Bianca Laura Saibanti ihm die elf Bildnisse gesandt hatte. Mit Malfattis Tode gingen die Handschriften und die Portraite an die Familie Pizzini in Ala über, welche sie seinerzeits der Gemeindebibliothek von Ala schenkte.

Indirizzo dell'Autore: Italo Coser - Via S. Caterina, 8 - 38061 Ala.



Ritratto di Giovanni Francesco Malfatti (1760).



Ritratto di Maddalena Fedrigotti.



Ritratto di Sesto Baroni (1771).



Ritratto di Geronimo Fedrigotti.



Ritratto di signora anziana.



Ritratto di Gaetano Vanuzio (1771).



Ritratto di Gian Battista Fedrigotti.



Ritratto di Carlo Olemberg.



Ritratto di giovane signora.



Ritratto di Giulia Fedrigotti (1772).



Ritratto di ignoto (1771).

